

Arresti in Piemonte e Calabria Otto funzionari pubblici in manette per una truffa da trentadue miliardi

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Otto arresti eccellenti per una manufatta da 32 miliardi organizzata tra il Piemonte e la Calabria. Le accuse contro altri dirigenti dell'Ufficio Iva di Reggio Calabria, avvocati, consulenti, commercialisti e imprenditori sono: associazione per delinquere, peculato, corruzione, falso interesse privato, frode ai danni dello Stato. Il blitz, coordinato dal comandante della Finanza di Reggio, tenente colonnello Mario Manucci, è scattato contemporaneamente ad Asti, Reggio e nelle rispettive province. Sono finiti in manette Antonio Maria Pizzi, 44 anni, ed Andrea D'Ascoli, 51; entrambi dirigenti dell'Ufficio Iva di Reggio. L'avvocato Domenico Vornata, 54 anni, di Melicucco, un centro della Piana di Gioia Tauro; i commercialisti Carmelo Enzo Dini, 49 anni e Rocco Chiodo, 31, reggini. Un commercialista di Gioia Tauro, Francesco Chiodo, 34 anni, parente del Bellocchio, una potente famiglia in odore di mafia che nelle mappe del potere mafioso viene considerata alleata ai Pitrulli. Ad Asti è finito in manette Bruno Sciorati 45 anni; a Santo Stefano Belbo, in provincia, Giovanni Busi, 61 anni. Sono tutti e due produttori di humus da lombri. Un'altra persona è sfuggita all'arresto ed è ricercata proprio attorno ad un presunto megacommercio di lombri che si sarebbe saldato all'associazione per delinquere. Secondo la Finanza sono stati truffati 4 miliardi allo Stato, 5 miliardi di contante sono, invece, stati incassati per presunti imbusti Iva a cui non si aveva diritto, 23 sono

Per la prima volta dal '44 un ordine del giorno imposto al Consiglio comunale Zangheri avverte Cossiga

Bologna, diktat del prefetto: «Il Comune parli dei nomadi»

Con un «Testo unico» del 1915, il prefetto di Bologna ha imposto una discussione in Consiglio comunale sulla presenza dei nomadi. Non era mai avvenuto, in 44 anni di democrazia. Immediatamente le reazioni della giunta e dei capigruppo del Pci alla Camera e al Senato. Telegamma di Zangheri a Cossiga. Gavino Angius: «Quel prefetto non è all'altezza del compito che gli è stato affidato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Altro che doppiopetto gessato, altro che ruolo dirigente importantissimo ma riservato. Non ci sono più i prefetti di una volta. A Bologna è nato il «Batman delle prefetture», che fa e disfa, che si getta nella battaglia politica a colpi di ordinanze. L'ultima impresa è quella di obbligare il Consiglio comunale a discutere un «ordine del giorno» da lui imposto, e dettato parola per parola (giudizio politico sull'amministrazione compreso). Secondo Sua Eccellenza, Giacomo Rossano, amico d'infanzia di Gava, i consiglieri eletti, nel Consiglio comunale del 20 dicembre, debbono discutere subito della «presenza nomade in Bologna». Stato di insubordinazione della delibera instaurare n. 24926/87 del 20 luglio

popolazione stabilmente residente. La «disposizione» del prefetto è giunta in Comune l'altro ieri, 14 dicembre, lo stesso giorno in cui i giornali riportavano una tragica notizia: la morte di Marco, tre mesi, bambino nomade trovato morto nella roulotte dove dormiva assieme alla madre di 16 anni ed al papà di 19. Broncopolmonite virale, una patologia non prevedibile, difficilmente diagnosticabile, dicono i medici. «Poteva essere salvato», dicono i genitori, «se lo avessero tenuto nell'ospedale dove lo avevamo portato domenica mattina». È difficile interpretare però il gesto del prefetto come un atto umanitario. Poco più di due settimane fa, infatti, aveva inflitto mobilitazione questura, carabinieri e finanza per una «grande operazione» contro i «nomadi abusivi». Quattrocento di loro, quasi tutti slavi, avevano dovuto abbandonare tende e roulotte. Bologna per i nomadi non è un paradiso, come non lo è nessuna città. Ma dal 1986 è area di «soggiorno possibile». Sono stati allestiti due campi sosta, ed altri tre sono stati progettati. «Trovare aree - di-

Sua eccellenza Rossano due settimane fa organizzò una «retata» antizingari Speculazioni dell'opposizione

ce l'assessore alle politiche sociali, Silvia Bartolini - è difficile, e non dobbiamo nascondere che i rapporti con la gente che deve convivere con i nomadi sono complessi». Dalle Usi viene comunque garantita l'assistenza sanitaria, ed il Comune organizza (anche per i nomadi non ufficialmente insediati nei campi) corsi prescolastici e strumenti per l'igiene personale e la profilassi. La reazione al «diktat» del prefetto, in una città che fu la prima in Italia a volere il «Comune», non si è fatta attendere. Il problema dei nomadi - replica la giunta comunale, «sorprende per il grave provvedimento» - è già iscritto all'ordine del giorno del Consiglio in attesa di essere trattato una volta terminata l'istruttoria in corso, come stabilito dalla conferenza dei capigruppo. Un tema delicato ed importante come quello dei nomadi, per i quali le misure di accoglienza da parte della comunità cittadina devono sapere evitare il ricorso a provvedimenti di ordine pubblico (quale quello messo in atto nei giorni scorsi) non può essere affrontato senza la necessaria collaborazione tra i diversi livelli istituzionali, che proprio l'iniziativa del prefetto mette seriamente in discussione. Il capogruppo del Pci, Renato Zangheri, ha inviato un telegamma a Cossiga: «Mi permetto di richiamare la sua autorevole attenzione sul gravissimo intervento del prefetto di Bologna, lesivo tanto delle prerogative del Consiglio comunale, quanto di essenziali principi costituzionali mai colpiti così apertamente nella vita della Repubblica».

Corte dei conti Le inchieste sono «pilotate»?

MARCO BRANDO

ROMA. Acque sempre più agitate alla Corte dei conti. E nel mezzo della burrasca c'è il procuratore generale, Emidio Di Giambattista. A giudicare da un esposto - inviato alla procura della Repubblica di Roma da Mario Casaccia, vice procuratore generale della stessa Corte - il pg avrebbe messo i bastoni tra le ruote delle inchieste più delicate. Accusa pesantissima, se si considera che alla Corte dei conti spetta, tra l'altro, far restituire all'erario i soldi sottratti o sperperati da amministratori e funzionari pubblici, sensibili al fascino di creste e tangenti. Secondo Casaccia, Di Giambattista avrebbe interrotto in inchieste del calibro di quella dedicata alle «carcere d'oro» (tra i cui imputati ci sono gli ex ministri Clelio Darida e Franco Nicolazzi), rinviata l'altro giorno in attesa della sentenza penale. Non si sarebbe salvata neppure quella sulle «tenute d'oro», in cui è coinvolto l'ex presidente della Fs Lodovico Ligato, assassinato tre mesi fa in Calabria (la Corte dovrebbe rivalersi sui suoi eredi); né l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri o quella che riguarda l'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile. «Debiti di responsabilità amministrativa e contabile. Il Pci in questa situazione può esprimere un giudizio sereno nei confronti, ad esempio, dell'imputato Franco Nicolazzi, ex ministro? La risposta parrebbe negativa, a maggior ragione se venissero accertate le presunte interferenze denunciate dal vice pg Casaccia».

L'ordinanza di divieto d'accesso è stata firmata dal sindaco La Torre di Pisa chiuderà il 7 gennaio (per tre mesi) in attesa del restauro

Pisa dice sì alla chiusura al pubblico della Torre pendente. Ieri il sindaco, Giacomo Granchi, dopo lunghe polemiche, ha firmato l'ordinanza. Il divieto scatterà il 7 gennaio e durerà fino al 7 aprile del '90. Dopo i 3 mesi di chiusura la prima verifica sugli impegni presi dai ministri dei Lavori pubblici e dei Beni culturali e sull'andamento delle opere di consolidamento.

ANTONELLA SERANI

PISA. La Torre di Pisa chiuderà il 7 gennaio. Dopo alcuni giorni di indecisione finalmente il sindaco, Giacomo Granchi, ha firmato l'ordinanza di divieto di accesso al pubblico. È il primo provvedimento del genere che si ricorda nella storia moderna del monumento.

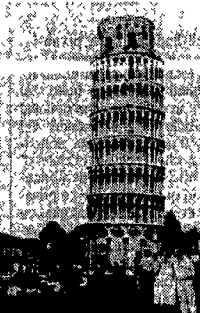
L'ordinanza «a termine». La chiusura al pubblico per ora sarà limitata a soli tre mesi, nonostante alcuni giornali abbiano parlato di tre anni. La Torre di Pisa sta male, vive una situazione di degrado che, oltre a generare preoccupazione per la sua stabilità, tocca anche gli strati più esterni della struttura, le parti murarie e architettoniche. Il presidente della commissione Giorgio Bogli, e a tutti i gruppi parlamentari, che si accantonasse la discussione sulle questioni più controverse (fondo sanitario interregionale, organo regionale, Usi, servizi multizonali di prevenzione e rapporto di lavoro del personale), andando invece ad esaminare subito gli altri articoli. Sul disegno di legge ieri incontro dell'Ansi con il presidente del Consiglio Andreotti. I rappresentanti dell'associazione hanno ribadito le loro critiche «all'estromissione dei Comuni dal governo dei servizi socio-sanitari».

Le autorità cittadine chiedevano di capire il perché di tanta preoccupazione, volevano verificare quale era il reale stato d'animo del monumento per privare i tanti turisti dell'affascinante emozione di salirvi sopra. E finalmente dopo incontri con il ministro dei Lavori pubblici Prandini, riunioni fume in consiglio comunale e con tutte le autorità della città, ieri alle ore 14,45 la firma in calce alle quattro paginette dell'ordinanza. Lo stop alle visite sulla Torre durerà tre mesi.

E dopo? «Dopo verificheremo - dice il sindaco - a che punto sono i lavori richiesti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, quanto è stato fatto, quanto è stato predisposto, cosa si può e si deve fare».

Un'ulteriore attesa, sembra di capire, in un panorama dove vecchezze non sembrano essercene, e impegni neppure. Impegnidel governo ovviamente.

L'ordinanza è divisa in due parti, una espositiva, descritta, che riporta per larga parte il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, emesso durante lo stesso provvedimento che hanno portato a scegliere la strada della chiusura e con-



dividendo anche lascaletta di priorità dei lavori. La seconda parte invece è quella degli «ordini» al presidente dell'Opera Primaria, all'Ordinario Diocesano, alla Soprintendenza e ai ministeri dei Lavori pubblici e dei Beni culturali per quanto di loro competenza, dai lavori di manutenzione, al monitoraggio, all'addebiatura di mezzi al provveditorato delle Opere pubbliche di Pisa entro 3 mesi dall'uscita dell'ordinanza.

E se dopo 3 mesi non è successo niente? «Si aprono due possibilità - afferma Granchi - o questo atteggiamento di non intervento risponde ad un giudizio diverso sulla pericolosità del monumento, oppure gli interventi suggeriti oggi non sono più sufficienti e quindi sono necessarie misure più restrittive, il che potrebbe voler dire anche la chiusura della piazza».

Ritorniamo, conclude il sindaco, che in questo lasso di tempo si possa dare il via ai lavori di restauro piú urgenti e sia possibile recepire da subito i finanziamenti necessari alle opere di manutenzione.

Forse dall'estero ha telefonato al suo avvocato Il manager della Maggiora è sparito con 5 miliardi

Una fuga. Emanuele Ducrocchi, il manager di cui si sono perse le tracce da martedì, se ne è andato volontariamente. Dopo le lettere di dimissioni spedite lo stesso giorno all'Ibi, l'istituto bancario di cui era sindaco, e al Psi lombardo di cui era responsabile amministrativo, ieri è giunta una sua telefonata. Ha lasciato debiti per svariati miliardi e parecchi sono i miliardi che avrebbe con sé.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Dunque è fuga. Emanuele Ducrocchi non è stato rapito, neppure è stato ucciso. Se ne è andato di sua spontanea volontà, lasciandosi debiti per svariati miliardi. Una quindicina, pare - contratti nella sua qualità di amministratore unico della «Maggiora». Lo avrebbe fatto sapere con una telefonata, nella giornata di ieri, al suo legale, l'avvocato D'Aprile, che spera di farlo rientrare in Italia entro una settimana. Sempre secondo quanto affermato dal legale ai cronisti, Ducrocchi sarebbe «completamente fuori di testa» e la fuga nulla avrebbe a che fare con la situazione patrimoniale dell'azienda.

Una spiegazione, questa, che non sembra però convincente. L'imprenditore infatti, oltre ad aver lasciato una pesante situazione debitoria, avrebbe con sé una rilevante somma di denaro. E non si tratterebbe solo degli 800 milioni in contanti e del miliardo e 200 milioni in assegni circolari che aveva al momento della fuga. Nei mesi scorsi era in trattativa con una società francese per la cessione di uno dei due stabilimenti che la «Maggiora» ha nel Lazio e pare che avesse avuto in conto diversi miliardi, si parla di 5. Denaro che avrebbe dovuto restituire nel caso la trattativa non fosse andata in porto. Ma la cessione non è stata perfezionata e i soldi, a quanto sembra, non sono mai stati restituiti.

La recente storia del manager rampante è ormai nota. Nell'87 rievoca per una somma irrisoria - qualcuno parla di tre milioni ma la cifra non è verificata - la «Maggiora», allora azienda di proprietà pubblica, in crisi. E, forte del sostegno politico del Psi e di agguanci col mondo bancario, si lancia nella sua gestione. Obiettivo, salvarla e, possibilmente, trarne degli utili. Il controllo, il «bocconiano» Ducrocchi lo esercita attraverso una finanziaria, la Ecofin, società a responsabilità limitata. Le cose, inizialmente, vanno bene ma nell'89 la situazione precipita. Il piano di riconversione dello stabilimento di Aprilia non decolla e le linee di produzione sono tuttora ferme. Né le cose vanno meglio a Borgo San Michele in quel di Latina. La ristrutturazione non ha portato i risultati sperati e gli operai sono in cassa integrazione. Eppure Ducrocchi, operando in zone soggette all'intervento dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, di agevolazioni ne ha avute. Una esatta quantificazione ancora non sembra possibile, certo però ha ottenuto crediti agevolati dallo Stato ed ha benefi-

Sanità Pci sblocca l'iter della legge

ROMA. Per sbloccare l'iter del disegno di legge del governo sul riordino del servizio sanitario, al centro delle critiche del Pci e anche di alcuni esponenti della maggioranza, è stata accolta la proposta avanzata dai comunisti. Il capogruppo pci in commissione Affari sociali della Camera, Luigi Benevelli, aveva chiesto in una lettera inviata al ministro De Lorenzo, al presidente della commissione Giorgio Bogli, e a tutti i gruppi parlamentari, che si accantonasse la discussione sulle questioni più controverse (fondo sanitario interregionale, organo regionale, Usi, servizi multizonali di prevenzione e rapporto di lavoro del personale), andando invece ad esaminare subito gli altri articoli. Sul disegno di legge ieri incontro dell'Ansi con il presidente del Consiglio Andreotti. I rappresentanti dell'associazione hanno ribadito le loro critiche «all'estromissione dei Comuni dal governo dei servizi socio-sanitari».

Maldestra aggressione in una villetta vicino a Udine Rapinato, sviene dalla paura Il bandito lo porta in ospedale

«Non morire, ti prego, non morire». Un rapinatore, la cui vittima era svenuta per la paura, ha mollato le armi, si è tolto il passamontagna, ha portato in auto l'agredito al pronto soccorso, dove si è fatto arrestare. Un suo complice, scappato a piedi, si è fatto prendere chiedendo l'autostop ad un'auto dei carabinieri. È accaduto a Latisana. I maldestri banditi ora sono in carcere, il rapinato sta bene.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE. Non c'è dubbio è la rapina più maldestra della storia. Protagonisti, da una parte, due amici un po' balordi, adesso in carcere. Pierino Masotti, 26 anni, operaio edile di Udine «senza tissa dimorata» e Rudy Bonzato, 19 anni, di Latisana. Dall'altro, la tranquilla famiglia di un agricoltore di Gorgo di Latisana, Angelo Businaro, 54 anni. Sono le 20 di mercoledì. Suona il campanello nella villetta solitaria di Businaro, una delle figlie, Sonia, sbircia fuori e

scoppia a urlare, ci sono due uomini col passamontagna in testa, i coltelli in pugno. I banditi, scoperti prima ancora d'entrare, sfondano la porta a spallate ed irrompono, ostacolando a vicenda nel corridoio. «Zitti, fermi, vi uccidiamo, fermi, zitti, non telefonate, urlano alla rinfusa. Ma già la cucina è un vespaio, due ragazze corrono di qua e di là, la moglie Giuliana strilla, Angelo Businaro strepita a sua volta. «Basta, fermo», gli intima uno dei rapinatori puntando-

Lanciata una campagna sulle promesse ambientali «Dare un peso alle parole» Il Wwf comincia da Andreotti

Politici attenzione, il Wwf vi guarda e vi prende in parola. Lanciata ieri la campagna «Dopo le parole, aspettiamo i fatti», che si prefigge di stimolare e pungolare uomini al governo e all'opposizione perché diano un seguito alle promesse. Si chiede ai cittadini di partecipare inviando al Wwf la frase che riterranno maggiormente significativa e che avranno sentito o letto.

ROMA. Il primo ad essere stato preso in esame è il presidente del Consiglio. Ha detto Giulio Andreotti, alla Fao, il 16 ottobre '89: «Non può esistere una vera politica di sviluppo che non tenga conto dei fattori ambientali». Questa frase se la ritroverà citata, a partire da oggi, fino al 27 dicembre, nelle metropolitane di Roma e Milano e successivamente in quotidiani, settimanali, mensili a partire dal gen-

naio 1990. Dopo Andreotti il Wwf ha selezionato il segretario del Psi Bettino Craxi e il ministro Giorgio Ruffolo. Per il segretario del Psi il Wwf ha «scelto» questa dichiarazione contenuta nella relazione fatta, il 13 luglio scorso, all'assemblea nazionale del Psi: «L'ambiente è un punto essenziale del programma di governo. Su questi problemi non saremo, non vogliamo essere secondi a nessuno». Ma, av-